

SIRIO BALDACCINI

## FELICIANO BALDACCINI

Feliciano Baldaccini nasce il 23 dicembre 1918 a Foligno ed è il secondogenito (primo maschio) di quattro fratelli (due femmine e due maschi) in una famiglia di contadini. La mamma Caterina, casalinga, donna minuta e taciturna, ma tagliente nei giudizi; il papà Gregorio, un omone buono e sorridente, sempre sbarbato e con i capelli a zero. Mi ricordo che non avevano l'acqua corrente in casa, né il bagno ovviamente, ma la casa era sempre pulita e non sentivo puzza di sudore quando mi avvicinavo ai miei nonni. Sia nonno che nonna avevano l'abitudine di togliersi le scarpe prima di entrare in casa e di rinfrescarsi con acqua e sapone dopo essere stati nell'orto, nel pollaio e nella stalla; però erano molto legati alle tradizioni, come quella di pigiare l'uva nei tini con i piedi miei e quelli di mio cugino Francesco che ha la mia stessa età.

Gregorio e Caterina erano molto cattolici, ma andavano insieme alla Messa solo la domenica alle 11, mentre i giorni feriali Gregorio andava alla prima messa del mattino dopo aver governato gli animali e prima di andare a lavorare (manovale delle Ferrovie dello Stato); Caterina invece preferiva andare alla funzione pomeridiana dei vespri dopo aver sistemato la casa. Il loro sogno era di avere il primo figlio maschio ordinato sacerdote; così convinsero Feliciano a frequentare il Seminario.

Feliciano concluse il corso del Seminario, ma al momento di prendere i voti a settembre rinunciò con la motivazione che in estate aveva conosciuto una ragazza e voleva crearsi una famiglia. Grande delusione di Caterina e Gregorio che avevano fatto i debiti per acquistare i vestiti da prete per Feliciano e soprattutto il cappello era costato una tombola!

Non abituato al lavoro dei campi, Feliciano si trovava come un pesce fuor d'acqua in casa dei genitori ed aveva una costante nostalgia della cultura. Non ricordo se papà si iscrisse alla Facoltà di Lettere Classiche (me lo accennò vagamente, ma non sono sicuro), ma la famiglia sicuramente non poteva mantenerlo agli studi, così pensò di arruolarsi volontario in artiglieria come sottoufficiale. Era il maggio 1939, così non era più a ca-

rico della famiglia ed addirittura mandava i soldi a casa fino al momento del congedo. I genitori misero i soldi di Feliciano in un libretto postale; con la somma totale papà riuscì a comperarsi il vestito di matrimonio (nel frattempo la lira si era svalutata) anziché un appartamento come invece aveva preventivato!

Feliciano si congedò nel giugno 1945 dopo circa due anni di prigionia nelle miniere vicino Essen-Germania davanti agli altiforni, dove contrasse focolai di tubercolosi polmonare.

Tornato a Foligno papà trovò lavoro nella tipografia del commendatore Benedetto Pasquini, ma dopo qualche mese si licenziò perché non sopportava le coercizioni del proprietario che si intrometteva in maniera asfissiante nel suo lavoro costringendolo a scrivere cose di cui non era convinto.

Nel frattempo Feliciano aveva conosciuto mamma Elda e si doveva sposare, per cui era fondamentale trovare un lavoro, ma voleva fare qualcosa che gli piacesse. Lo aiutò il futuro suocero, nonno Engels Ricci (il nome testimonia la sua idea politica e purtroppo anche molte purghe nel passato periodo fascista) che lo presentò alla allora giunta di sinistra (1946). Certamente il suo passato di seminarista lo metteva in cattiva luce per quanto riguardava le referenze politiche, ma il titolo di studio e la passione per la cultura lo resero molto idoneo a ricoprire il ruolo di responsabile della Biblioteca Comunale che doveva essere riorganizzata praticamente ex-novo.

Così Feliciano Baldaccini divenne il primo Bibliotecario di Foligno dal dopoguerra. Si sentiva orgoglioso di rappresentare la cultura di cui aveva un profondo rispetto, come pure i rari studiosi che frequentavano direttamente la Biblioteca. Il suo carattere schivo ed introverso, ma assai determinato e privo di compromessi, lo rendeva poco gradito ai politici. Un esempio eclatante della sua integrità di carattere è stato quando, dopo aver rilevato un vandalismo (una traccia di accensione di fiammifero) su di un dipinto presente nella Pinacoteca, che veniva adibita a sala da ballo per qualche festa popolare organizzata dalla allora giunta social-comunista, alla festa successiva era uscito di casa dopocena (non usciva mai la sera), senza dire ad Elda dove andava, ed aveva impedito l'entrata degli invitati alla festa facendo da solo il picchetto e chiamando a testimonianza i carabinieri che assistettero agli insulti di "venduto" "pretaccio", ecc., nei confronti di mio padre.

Inoltre Feliciano era affiancato da un impiegato ed un usciere, che consideravano il loro lavoro non certo una missione per la cultura, anzi a volte la osteggiavano palesemente. Mi ricordo perfettamente una mattina alle ore 9.30, due australiani suonarono il campanello del custode per visitare (come da cartello esposto fuori dal cancello) un famoso altorilievo presente nel Palazzo Trinci (allora sede della Biblioteca); il custode senza scendere urlò loro che era chiuso e si ritirò. I due australiani fecero presente la cosa a papà che accompagnò gentilmente i visitatori, assentandosi arbitrariamente dal posto di lavoro; successivamente (tanto era sconvolto) compilò una nota di richiamo all'usciere (non ricordo se la inviò poi al Dipartimento).

Il dopo guerra aveva altre priorità, per cui la cultura era considerata molto marginalmente sia per gli investimenti che per le iniziative. Ancora una volta la Chiesa e chi l'ha frequentata l'ha salvata anche se non l'ha diffusa.

Feliciano Baldaccini si è trovato a catalogare da solo una forte donazione di migliaia di testi di monsignor Faloci-Pulignani al quale fu dedicata una sala esclusiva; la distinta catalogazione per argomento e per autore era una novità per quei tempi ed era adottata solo nelle grandi biblioteche.

Inoltre, d'accordo con l'assessorato all'Istruzione, per promuovere la lettura di testi di narrativa, il mercoledì pomeriggio e la domenica mattina, da solo (qualche volta mi portava con lui per aiutarlo a prendere e consegnare i libri dagli scaffali) gestiva la cosiddetta "sezione popolare".

L'incarico più interessante che Feliciano abbia trovato nell'ambito della Biblioteca è stato quello di responsabile della sezione di Archivio di Stato di Foligno.

Per svolgere questo impegno Feliciano dovette frequentare un Corso di Paleografia. Io allora avevo circa undici anni e lo ascoltavo mentre si sforzava di decifrare dittonghi, abbreviazioni, desinenze e mi ricordo che papà per coinvolgermi mi insegnò a declamare in metrica l'esametro ed il pentametro delle poesie di Ovidio e Catullo, tanto da suscitare la curiosità della mia insegnante di latino alle Scuole Medie. A volte si arrivava all'ora di cena senza accorgersi, tanto che giungeva improvvisa la voce di mia madre che chiamava papà "pisellino chiudi le scartoffie!"; al che Feliciano con calma teatrale rispondeva a voce bassa "manducandum est" e chiudeva il manoscritto.

Alcuni manoscritti mio padre li portava a casa a suo rischio e pericolo, per poterli visionare e trascrivere; la scena più delicata che coinvolgeva tutta la famiglia era quando doveva staccare due pergamene appiccicate, in particolare se c'era la prima lettera, che, in genere, era un capolavoro di grafica e di colori.

Elda metteva a bollire una pentola d'acqua e Feliciano passava il manoscritto sulla pentola fumante avanti ed indietro, finché la pergamena non si staccava. Era bellissimo osservare quelle scritture e quelle prime lettere decorate vistosamente con colori vegetali ed oro; talvolta compariva una crisalide di qualche insetto rimasta tale da secoli. La scrittura che piaceva di più a me era la gotica del XIV secolo ed era la più semplice da trascrivere, secondo mio padre.

Feliciano divenne membro della prestigiosa "Accademia Fulginia" e ne andava fiero anche se non lo lasciava trapelare palesamente. Quando ne parlava, la sua voce diventava più rauca e professionale e citava spesso un membro influente, di cui non ricordo il nome, che risiedeva a Roma. Leggeva subito e conservava gelosamente i Bollettini dell'Accademia sui quali pubblicava i propri lavori firmati da lui o da altri che non avevano mai visto un manoscritto. Una volta lo vidi furibondo con mia madre perché non ritrovava un numero di Bollettino.

Un'opera di trascrizione ed assemblaggio che Feliciano ricordava spesso per il significato storico-sociale che aveva per quel periodo, era l'ordinanza del mappaggio e custodia degli orinatoi e bagni pubblici della città di Foligno durante il governo della signoria dei Trinci (secolo XIV).

Il fiore all'occhiello dell'opera di indagine archivistica di Feliciano è stata quella di essere riuscito a recuperare tutte le testimonianze scritte che attribuiscono a Foligno la sede della stampa della prima edizione della Divina Commedia.

Tornando alla Biblioteca, come servizio al pubblico, Feliciano vedeva un aumento di frequentatori, rispetto agli anni del dopoguerra, in particolare giovani che dovevano fare delle ricerche su argomenti specifici proposti da insegnanti o compilare tesi o tesine di laureandi. Per lui non erano i frequentatori ideali, anche perché talvolta doveva riprenderli perché parlavano fra di loro facendo salotto e disturbando gli altri. Succedeva anche che strappavano pagine di libri per evitare la fatica di copiarle (non c'era ancora la fotocopiatrice). Feliciano preferiva i pochi studiosi degli anni 50-60 che si dedicavano ad argomenti specifici e profondi ed in silenzio frequentavano per ore intere la Biblioteca ed occorreva con discrezione informarli che era l'ora di chiusura.

Feliciano credo che non abbia mai condiviso la massificazione della cultura, infatti deve aver sofferto negli ultimi anni prima di andare in pensione. Per lui la cultura era per pochi eletti; era dedizione, costanza ed era fine a sé stessa, doveva essere accettata così com'era. Il seminario l'aveva forgiato secondo i dogmi del papato di Pio XI e la pubblicità della cultura era per lui una aberrazione!

Feliciano, una volta lasciato il Seminario, del cui periodo non mi ha mai parlato, se non una volta riferendomi che aveva fatto la pipì a letto e non gli hanno cambiato il lenzuolo per un mese, ha sempre dichiarato di essere divenuto agnostico-ateo, ma non si è mai svincolato dal modo di comportamento di uno studioso di teologia ed il cordone ombelicale della Chiesa lo conduceva ogni anno a visitare il Santo Patrono di Foligno nelle ore meno frequentate e vederlo in processione da una strada secondaria per non essere visto. Non andava mai a messa, ma visitava volentieri le chiese per ammirarne l'aspetto architettonico e mi ha trasmesso questa buona abitudine.

Una volta in pensione Feliciano ha praticamente tagliato qualsiasi contatto con la Biblioteca, mentre continuava ad avere rapporti con l'Accademia Fulginia, lavorando in modo discontinuo su reperti storici. Si è sempre più chiuso in sé stesso e faceva molti cruciverba per tenere impegnata la mente. Io provavo a stimolarlo cercando di coinvolgerlo in qualche ricerca storica ed allora lo vedevo risvegliarsi dal torpore che l'aveva avvolto.

Per esempio, quando andai ad abitare nel comune di Bevagna in un casolare sito sotto i ruderi del Castello di Antignano, mi trovò delle fonti storiche in un Bollettino che aveva trascritto anni addietro, dove sinteticamente veniva descritto in modo particolareggiato, il periodo aureo del

Casato degli Antignano, ghibellini fedeli a Federico II di Svevia, che signoreggiò su Bevagna, Montefalco (già Coccorone), Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria. Io ho scritto e conservato la loro storia su carta di stracci che viene prodotta artigianalmente a Bevagna.

Probabilmente scriveva qualcosa, forse una biografia; io una volta ho notato una cartellina in cui erano contenuti molti fogli scritti a mano e gli chiesi cosa scrivesse! Papà eluse la mia domanda e nascose la cartellina che non ho più rivisto né io né mia sorella...

Negli ultimi anni della sua vita si era chiuso in un mutismo che sconfinava nella demenza senile e mia sorella ha svolto un ruolo fondamentale per cercare di tenerlo vigile e partecipe alla vita familiare.

Feliciano Baldaccini muore il 5 aprile 2008 all'età di quasi novanta anni in ospedale a Foligno assistito da noi familiari più stretti. Per sua volontà scritta è stato cremato a Perugia e le sue ceneri sono conservate in un piccolo sarcofago, vicino a quelle della moglie Elda Ricci, morta circa tre anni dopo, nella loro casa.

Accademia Fulginia - Foligno - 2020



1918

Foligno

2008

FABIO BETTONI

## FELICIANO BALDACCINI ARCHIVISTA, BIBLIOTECARIO E CONSERVATORE MUSEALE\*

Tra il dicembre del 1961 e il novembre del '62, una malattia mi immobilizzò nel letto; due miei coetanei, vicini di casa e amici carissimi (Giovanni Valvo e Franco Sanfratello), si alternavano in visite quotidiane, portatori sovente di un oggetto a me molto caro: un libro della Biblioteca Comunale. Anche loro stavano intorno ai quindici-sedici anni, la mia età, e i libri richiesti per il prestito passavano sotto il vaglio severo di Feliciano Baldaccini, il bibliotecario. Questi decideva ciò che si potesse o non si potesse leggere! Se fosse stato delegato da qualcuno o fosse un suo autonomo esercizio ispettivo non lo abbiamo mai saputo; né ci siamo mai preoccupati di appurarlo in seguito: le cose andavano così. All'inizio del 1963, potei finalmente muovere i primi passi fuori di casa, e così la Biblioteca (ri)diventò una delle mie mete preferite.

Lo spazio ad essa riservato si trovava al primo piano del palazzo Trinci, dove oggi sono le sale destinate alle conferenze e al collegamento con il Museo della Città; per entrarvi, si prendeva la scala posta al termine della navata grande sulla sinistra del cortile, si accedeva in un piccolo ambiente-filtro dove, a sinistra, era disposto lo schedario e, a destra, erano collocati i tavoli da lavoro di Baldaccini e del signor Furno, il suo collaboratore. In genere il bibliotecario era chino sulle carte, assai spesso carte antiche: era subito evidente, almeno per me (giovanissimo appassionato di storia), il tipo di lavoro che stesse espletando: o burocratico, inerente al suo ruolo di funzionario, o scientifico. In Biblioteca, allora, si andava per leggere

---

\* Abbreviazioni:

- "Archivi" = "Archivi. Archivi d'Italia" e "Rassegna internazionale degli Archivi";
- "B(r.)DSPU/BDSPU" = "Bollettino della (regia) Deputazione di Storia Patria per l'Umbria".
- "BsF" = "Bollettino storico della città di Foligno".
- "DBI" = *Dizionario Biografico degli Italiani*.

o studiare o prendere in prestito i documenti dell'Istituto; non era quel brulicante luogo di aggregazione che è diventato nel tempo; il silenzio era il protagonista nella sala di Lettura, e se qualcuno lo avesse dimenticato il solerte collaboratore avrebbe provveduto a ricordarlo con il dovuto cipiglio.

Dalla sala di Lettura, si poteva passare nei locali ove erano depositati vari e diversi fondi archivistici, una massa di carte duramente provate dai bombardamenti aerei del 1944. Quando ripresi a frequentare la Biblioteca, quei materiali erano passati sotto la gestione dello Stato secondo una procedura che, avviata nel 1957 (su precisa iniziativa del Comune di Foligno) con la costituzione della Sottosezione di Foligno dell'Archivio di Stato di Perugia<sup>1</sup>, si sarebbe conclusa formalmente proprio nel 1963; il Nostro ne aveva preso la cura sin dal primo agosto del 1946, giorno nel quale era stato assunto dal Comune in qualità di applicato fuori ruolo con funzioni di segretario della Biblioteca<sup>2</sup>; e aveva continuato a preservarne i destini dal momento in cui, il primo aprile del 1954, era entrato nei ruoli comunali con la qualifica di segretario della Biblioteca e della Pinacoteca Civica<sup>3</sup>. La stagione archivistica segnata dal passaggio di Baldaccini, il quale proseguiva e aggiornava il primo ordinamento impostato (anni 1930) da Ottorino Montenovesi<sup>4</sup>, ha lasciato tracce visibili sui fogli, sui registri, nelle cartelle e nei fascicoli attraverso innumerevoli e inconfondibili segni grafici, annotazioni al margine, richiami e rimandi su foglietti scritti a matita, in nero, rosso o blu: segni larghi, incisi con forza sul supporto scrittorio, sempre rispettosi

<sup>1</sup> F. BALDACCINI, *Il nuovo Archivio di Stato risponde alle esigenze di Foligno*, in "La Nazione", 5 aprile 1958. La Sottosezione era stata istituita con d.m. 89.44.70/22 gennaio 1957. Da ultimo si veda P. FRANZESE, a cura di, *Archivio di Stato di Perugia e sezioni di Assisi, Foligno, Gubbio, Spoleto*, Roma 2011, pp. 23-24, 56-59 (= Archivi Italiani).

<sup>2</sup> Sostituiva don Francesco Conti, nominato direttore nel 1944: D. CESARINI, *Mons. Francesco Conti*, in "BsF", XXIX-XXX (2005-2006), pp. 573-586. Sulla situazione dell'antico palazzo signorile dopo il passaggio del fronte bellico: M. GABURRI, O. LUCCHI, *Lo storico Palazzo Trinci: la difficile ricerca di una identità*, in G. BENAZZI, F.F. MANCINI, a cura di, *Il Palazzo Trinci di Foligno*, Perugia 2001, pp. 121-122, 130-133. Sullo stato delle raccolte e in genere della documentazione: A. MENICHELLI, *Il Museo civico di Foligno. La storia*, di prossima uscita nel catalogo della Pinacoteca curato da Antonino Caleca, per il Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria realizzato dalla Regione Umbria; in questo contributo l'Autrice utilizza opportunamente una memoria di Baldaccini (1948) inedita.

<sup>3</sup> Taluni dati del *curriculum* sono desunti dagli atti conservati nell'Archivio corrente del Comune di Foligno.

<sup>4</sup> Va segnalato che tra il 1947 e il 1952 Montenovesi sarebbe stato soprintendente archivistico per il Lazio, l'Umbria e le Marche: A. ILARI, *Il Prof. Ottorino Montenovesi*, in "Archivi", 1961, pp. 158-160; *Ottorino Montenovesi 364*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I (1861-1918), a cura di M. Cassetti, con saggio storico-archivistico di E. Lodolini, Roma 2008, pp. 608-614.



tuttavia delle metodologie e delle procedure; è di quella stagione la voce *Foligno*, scritta per il volume dedicato nel 1957 agli *Archivi dell'Umbria*<sup>5</sup>.

Se con Biblioteca, dunque, si intendeva un campo di azione ben più vasto del termine, altrettanto doveva dirsi di Pinacoteca. A quest'ultima era demandata, nelle stanze del piano nobile del medesimo palazzo Trinci, la conservazione di opere pittoriche provenienti dalle demansioni post-unitarie, e negli anni Cinquanta la si stava incrementando con acquisti e acquisizioni rispetto ai quali Baldaccini fu ben più di un mero ricevente istituzionale; nell'incarico di segretario-conservatore della collezione di tavole, tele e distacchi era compreso il compito di tutelare i reperti archeologici (il Museo Archeologico era stato travolto dal passaggio del fronte bellico e comprendeva anche la cosiddetta, inestimabile raccolta archeologica dei Trinci<sup>6</sup>), nonché le testimonianze del Risorgimento, le suppellettili e gli arredi residualmente provenienti dalla vicenda storica dell'Istituzione comunale e altro ancora<sup>7</sup>.

L'immobile, peraltro, veniva sottoposto nel 1963 ad un intervento di restauro relativo alle porzioni denominate Scala Gotica e Appartamenti di Costanza; se attore ne fu Lanfranco Radi, coadiuvato in modo particolare dal maestro muratore Leopoldo Del Carpio<sup>8</sup>, nessun passaggio di quella importante opera di recupero architettonico e funzionale sfuggì a Baldaccini: lo ricordo in maniera distinta. E non poteva essere diversamente. Come nessun passaggio sfuggiva alla sua gestione quotidiana del palazzo quando, con il 1960, vi si cominciò a svolgere l'attività concertistica della Gioventù Musicale Italiana; quando, nel 1961, vi si allestì la personale degli artisti concittadini Antonino Caleca, Carlo Ceccarelli, Mariella Giustozzi, Alberto Valeri; quando, nel 1962, vi si effettuò la mostra umbra di arte sacra; quando, nel 1965, fu la volta delle caricature di Liborio Prosperi, folignate,

<sup>5</sup> F. BALDACCINI, *Foligno*, in *Soprintendenza Archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, Gli Archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 99-112 (= Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXX).

<sup>6</sup> L. SENSI, *Aurea quondam Roma*, in G. BENAZZI, F.F. MANCINI, a cura di, *Il Palazzo Trinci*, cit., pp. 217-228.

<sup>7</sup> Sulla musealizzazione folignate nel tempo: A. MENICHELLI, *Palazzo Trinci 1957-2007*, in M. SENSI, a cura di, *La Città, la Banca, e le sue Filiali (1957-2007)*, Perugia 2007, pp. 63-86; EADEM, *Memorie raccolte. Il nuovo Palazzo Pubblico come museo*, in F. BETTONI, a cura di, *I Palazzi Pubblici di Foligno*, Perugia 2014, pp. 341-361; EADEM, *Il Museo civico di Foligno. La storia*, cit.; sull'assetto espositivo odierno in palazzo Trinci: F. BETTONI, B. MARINELLI, *Foligno. Itinerari dentro e fuori le mura*, Foligno 2001, pp. 51-61; sulla Biblioteca oggi intitolata a Dante Alighieri: *Comune di Foligno*, Assessorato alla Cultura, *Biblioteca Centrale, Piazza del Grano/Biblioteca Ragazzi, Via Deli*, con testi di P. Lai, Foligno s.d.

<sup>8</sup> L. RADI, *Il restauro della "scala gotica" nel Palazzo Trinci a Foligno (1963)*, in "BsF", XI (1987), pp. 219-259. Sull'autore del restauro, A. MORETTI, *Lanfranco Radi*, ivi, XXIX-XXX (2005-2006), pp. 609-612; L. MARTINI, *Lanfranco Radi (1932-2006)*, in P. BELARDI, a cura di, *NAU. Novecento Architettura Umbria*, Foligno 2014, pp. 76-79; P. BELARDI, *Veri falsi finti. Da Ugo Tarchi a Lanfranco Radi*, ivi, pp. 288-291.

collaboratore di *Vanity Fair*; quando, nel 1966, vi fu esposto il *corpus* dei disegni del celebre architetto Giuseppe Piermarini; quando, nel 1967, vi fu allestita l'imponente mostra dedicata a "Lo Spazio dell'Immagine"; quando, nel 1968, vi si presentò la rassegna antologica sul pittore folignate Ugo Scaramucci; esplicitandosi chiaramente la presenza del Nostro nell'ideazione e allestimento, eravamo nel 1972, della mostra dedicata alle arti cartaria e tipografica che avevano avuto in Foligno uno dei loro capisaldi storici<sup>9</sup>.

Allorché nel 1954 diventava segretario, Baldaccini – tralascio di citarne i contributi sulle pagine locali di taluni giornali nazionali, interventi che erano precedenti rispetto a quell'anno e non sarebbero mancati in séguito – aveva all'attivo una pubblicazione: il regesto dei documenti (1138-1814) presenti nel cosiddetto Archivio delle Sei Chiavi formato a partire dal 1478<sup>10</sup>. Non ancora diplomato in Archivistica – avrebbe conseguito l'attestato soltanto nel 1961 insieme a quello in Paleografia e Diplomatica<sup>11</sup> – ignoro chi gli avesse suggerito, se mai vi fosse stato un suggeritore, di analizzare, riordinare, studiare per regestarle le carte della Cassa delle Sei Chiavi, che costituivano un frammento prezioso dei materiali pertinenti all'Archivio Storico del Comune di Foligno: forse era stato Montenovesi negli anni in cui il noto studioso era soprintendente archivistico (1947-1952), o, forse, Giovanni Cecchini<sup>12</sup>; vi era comunque un dato oggettivo tanto stimolante da spingerlo all'impresa: l'importanza di quei documenti per la storia istituzionale e territoriale di Foligno. Come ha scritto Renzo Marconi, l'archivista di Stato che per molti anni e fino a qualche tempo fa ha retto la Sezione folignate (già Sottosezione), si tratta di «un piccolo fondo (25 buste), un po' speciale [*formato*] da documenti in entrata, emanati da magistrature non folignate e per questo gelosamente conservati nella credenza buona con la stessa cura riservata ai doni e ai preziosi. Stanno nella famosa *capsa sex clavarum* insieme agli argenti, con il loro peso di diplomi imperiali, privilegi e brevi pontifici, decreti cardinalizi, ordinanze vescovili..., come una collezione di titoli faticosamente acquisiti che fanno la differenza con qualcun altro, a dispetto dei nemici invidiosi». Un archivio, prosegue Marconi, che «ci dice degli altri, rimanda ad ambiti culturali

<sup>9</sup> A. MENICHELLI, *Palazzo Trinci 1957-2007*, cit., pp. 65-66; P. LAI, *Vita culturale a Foligno (1957-2007)*, in M. SENSI, a cura di, *La Città, la Banca*, cit., pp. 101, 104; I. TOMASSONI, *Tra identità e futuro. La missione della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno*, in R. MARINI, a cura di, *Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno. I primi 15 anni*, Perugia 2007, pp. 61-62, 69 (note 16-17); L. SENSI, *Ricerche di antichità tra il 1908 e il 1944*, in *Foligno nell'Età del Futurismo*, Foligno 2013, s.i.p.

<sup>10</sup> F. BALDACCINI, *Regesto dell'Archivio delle Sei Chiavi a Foligno*, in "BDSPU", 50 (1953), pp. 178-232. Si veda anche R. MARCONI, *Fonti archivistiche*, in IDEM, a cura di, *Foligno oltre i confini. Controversie territoriali dal XII al XV secolo*, Foligno 1999, pp. 17-21.

<sup>11</sup> Conseguito dopo un corso biennale frequentato nell'Archivio di Stato di Perugia, come mi segnala il dottor Mario Roncetti suo collega di corso.

<sup>12</sup> E. CIOCCA, *Giovanni Cecchini archivista*, in "BDSPU", 80 (1983), pp. 7-27.

e sociali diversi e più ampi, varca la soglia cittadina, s'immerge nel cuore dello Stato ecclesiastico, ricompare in qualche città straniera dell'Italia pre-unitaria. E così mentre, attraverso di esso, conosciamo ciò che avviene al di fuori delle mura domestiche, allestiamo termini di paragone, la cui valutazione sulle affinità e diversità, ci fa comprendere meglio in che mondo stiamo vivendo». A quella prima, Baldaccini fece seguire una seconda regestazione molti anni dopo, quando ormai aveva lasciato il servizio attivo nel Comune. Mi riferisco al saggio del 1987 su di un manoscritto cartaceo conservato nella Biblioteca Comunale, recante una nutrita serie di atti prodotti negli anni 1427-'32, essendo Corrado di Ugolino Trinci vicario di Foligno *in temporalibus*<sup>13</sup>. Le brevi sintesi redatte sono oltremodo funzionali giacché permettono di verificare l'esistenza o meno di atti utili per qualche ricerca in corso, e fanno guadagnare tempo. Il minutarlo offre un esemplare spaccato della vita economica ed amministrativa locali, del *modus operandi* pertinente alle autorità comunali ed allo stesso Corrado, degli uomini che formavano la cerchia del potente *miles*; ci conduce in ambienti della dimora signorile e in contesti della città e del territorio folignate o assoggettato al vicariato trinciano.

Più dei regesti, tuttavia, furono le trascrizioni di compilazioni statutarie a formare un campo di lavoro di particolare interesse per il nostro Autore. In tale ambito di studio, Baldaccini seguì le orme di un suo predecessore, don Angelo Messini, già bibliotecario della Comunale<sup>14</sup>; questi aveva programmato l'edizione complessiva degli statuti del Comune e delle Arti giunti fino al tempo suo<sup>15</sup>, e aveva dato corso (entro l'agosto del 1943) alla trascrizione integrale dello *Statutum Communis Fulginei* e dello *Statutum Populi* («occorreva – secondo la postuma attestazione di Cecchini – soltanto un ultimo riscontro fattibile anche sulle bozze di stampa con l'integrazione di qualche parola di insicura lettura»), ma l'opera era rimasta inedita per la sopraggiunta morte. Ritrovato il dattiloscritto di Messini «solo al termine di affannose ricerche», la Deputazione umbra di Storia Patria affidava a Baldaccini «il compito di rivedere il testo, colmare le lacune lasciate da Messini, compilare gli indici e il glossario»: egli «lo assolse con particolare impegno», notava ancora Cecchini; ma la trascrizione a suo tempo realizzata dall'ecclesiastico «non si adeguava sempre ai più aggiornati princìpi

<sup>13</sup> F. BALDACCINI, *Il ms. F. 257 della Biblioteca Comunale di Foligno. Atti di Corrado Trinci (1427-1432)*, in "BsF", XI (1987), pp. 39-54. Su Corrado Trinci: S. NESSI, *I Trinci signori di Foligno*, Foligno 2004, pp. 141-205.

<sup>14</sup> N. SANTOVITO VICHI, *Dott. Don Angelo Messini*, in "B(r.)DSPU", 40 (1943), pp. 234-238.

<sup>15</sup> A. MESSINI, *Gli Statuti del Comune di Foligno*, *ibidem*, pp. 140-142, l'articolo segnalava gli statuti del Comune in senso stretto e sette statuti delle Arti. Sui soli statuti comunali giunti fino a noi (23 pezzi) si veda la voce *Foligno*, nel *Repertorio degli statuti comunali umbri*, compilato da P. Bianciardi e M.G. Nico Ottaviani, Spoleto 1992, pp. 122-136.

metodologici della materia» talché fu necessario ricorrere all'intervento di studiosi di particolare professionalità attivi nell'Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Roma di cui era direttore Giorgio Cencetti. Finalmente, nel 1969, i due tomi statuari previsti vedevano la luce<sup>16</sup> e tuttora sono un punto di riferimento per lo studio del medioevo folignate. Anni prima, ovvero nel 1960, Baldaccini aveva dato alle stampe gli statuti del Comune montano di Acquafraanca (oggi Roccafranca)<sup>17</sup>, castello che nel 1424 quando venivano redatti detti ordinamenti era distrettuale di Foligno, incorporato come è tuttora nell'estremo lembo orientale del suo territorio, ma prima e dopo quella data lungamente conteso con Spoleto e soltanto nel 1487 definitivamente assimilato. A prima vista, la statuizione di Acquafraanca sembra l'espressione di una marcata autonomia istituzionale e territoriale degli *homines* del luogo, ma ben presto ci si accorge di quanto fosse determinante la città di Foligno sui destini di quell'insediamento; del resto, tale codificazione rientrò nel disegno statutario di cui si rese protagonista Corrado<sup>18</sup>, l'ultimo dei Trinci (abbattuto, com'è noto, nel 1439), disegno esemplato anche dallo statuto del Comune di Valtopina e da quello di Piediluco – luoghi dipendenti dal vicariato folignate –, nonché dal celeberrimo inventario del 1421-'24 che registrò gli uffici civili e militari attivi nei luoghi dello spazio trinciano<sup>19</sup>.

Quanto agli statuti delle Arti, Baldaccini aveva già reso note nel 1955 le normative relative all'Arte dei Tavernieri e degli Albergatori, nel 1956 quelle del Collegio dei Giudici e Notai, mentre l'ordinamento dei Funari, da molto tempo nel cassetto, sarebbe venuto fuori soltanto nel 1988. La carta statutaria dei tavernieri e albergatori, compilata nel 1353, è giunta fino a noi nel volgarizzamento del 1426, corredato delle riforme attivate fino a detto anno, della matricola sempre stilata nello stesso '26, nonché delle conferme annuali allo statuto con le immatricolazioni fino al 1673<sup>20</sup>. Baldaccini fece una breve premessa, quindi nel proporre gli ottanta capitoli statuari accompagnò, ad una quantità rilevante di trascrizioni integrali, taluni riassunti di essi o perché li riteneva prolissi o di interesse minimo, o perché avevano un tenore analogo a quello di altri articoli; se consideriamo poi che dalla plurisecolare matricola (1426-1673) ricavò i nomi dei corporati di provenienza esterna alla città per elencarli in modo specifico,

<sup>16</sup> A. MESSINI, F. BALDACCINI, a cura di, *Statuta Communis Fulginei*, con la collaborazione di V. De Donato, G. Nicolaj, P. Supino, Perugia 1969: vol. I, *Statutum Communis Fulginei*, XX+354 pp.; vol. II, *Statutum Populi*, 339 pp.

<sup>17</sup> F. BALDACCINI, *Gli statuti di Acquafraanca (1424)*, in "Archivi", 1960, 3-4, pp. 314-350.

<sup>18</sup> Così il capitolo XVII: «Item statuimo et ordinamo che alcuno statuto se trovasse nel presente statuto contra li pacti et conventionne facte con lo magnifico signor Corrado de Fuligno che non vaglia né tenga per alcuno modo», ivi, p. 327.

<sup>19</sup> *Le fortificazioni dei Trinci*, Foligno 1989.

<sup>20</sup> F. BALDACCINI, *Industria e disciplina alberghiera in Foligno nel sec. XIV*, in "Archivi", 1955, 1-2, pp. 55-84.

mi pare evidente che la pubblicazione dovesse perseguire due scopi principali: diffondere la conoscenza del volgare quattrocentesco tra una pluralità di lettori dagli interessi e dalle curiosità più disparati; dare il dovuto risalto al collaudato *topos* di Foligno quale centro indiscusso dei traffici commerciali nell'antico dominio Pontificio, movimenti di uomini, animali e merci per i quali occorreva una dotazione adeguata di servizi ricettivi e di ristoro. A criteri di più stretta riproposizione documentaria rispondeva la successiva pubblicazione degli statuti dei giudici e dei notai<sup>21</sup>. Redatto in lingua latina nel 1346, esso, con la relativa matricola degli iscritti al '46, fu il frutto di una sola mano, presentando mani diverse le approvazioni periodiche, le immatricolazioni successive fino al 1620 e l'indice delle rubriche. La trascrizione effettuata dal Nostro segue un criterio lineare, non è accompagnata da quei preziosi rimandi a pie' di pagina che attestano quando necessario le varianti, le cancellazioni e tutto ciò che indica eventuali interventi. Certo, Baldaccini avrebbe conseguito il blasone paleografico-diplomatistico soltanto più tardi (l'ho già segnalato di sopra), ma il punto è un altro: si vede, anche in questo lavoro, che urgeva far conoscere, divulgare, fissare un punto di partenza. Infine, circa l'edizione dello statuto dei funari compilato nel 1385, Baldaccini non fu stimolato dalla lettura della pregevole tesi di laurea di carattere codicologico-paleografico-diplomatistico dovuta a Paola Piermatti<sup>22</sup>, bensì da una (allora) recente pubblicazione di materiali statutari<sup>23</sup>; fu così che si decise ad estrarre dal cassetto la propria trascrizione lì relegata da qualche decennio<sup>24</sup>. Senza dilungarmi sui criteri adottati nel realizzare la pubblicazione, in merito ad essa ricorro nuovamente a Marconi: «Un prodotto classico quello di Baldaccini di edizione di fonti che riporta testualmente tutta la parte normativa, anche aggiornata con frequenti integrazioni che egli nel mare *magnum* dello statuto seleziona come i particolari di un insieme complesso ma anche confuso, che a doverlo riprodurre fedelmente e farne una corretta edizione diplomatica rappresenterebbe un bel problema dal punto di vista metodologico nonché pratico»; e «Baldaccini, – aggiunge Marconi – fatto bene il suo dovere di trascrittore del cuore statuario, coglie i fiori più belli del campo e ne fa un bel *bouquet*. Davvero delizioso oltre che utile è il glossario per rendere comprensibile il testo scritto in un volgare così estremo, tecnico, gergale da sembrare un'altra lingua, non lontana di secoli, ma di millenni, parlata

<sup>21</sup> F. BALDACCINI, *Il Collegio dei Giudici e dei Notai a Foligno e lo Statuto del 1346*, ivi, 1956, 2-3, pp. 211-242.

<sup>22</sup> P. PIERMATTI, *Lo statuto dell'Arte dei Funari di Foligno (1385)*, tesi di laurea in Paleografia e Diplomatica, Perugia, Università degli Studi, Facoltà di Magistero, a.a. 1971-'72.

<sup>23</sup> M. SENSI, *Gli statuti dei mercanti e degli artigiani, dei merciai e dei bambagliai*, in "BsF", X (1986), pp. 129-166.

<sup>24</sup> F. BALDACCINI, *L'Arte dei Funari a Foligno e lo Statuto del 1385*, in "BsF", XI (1988), pp. 43-102.

da gente italica-latina-prefolignate. Eppure è la lingua degli antenati, del popolo sotto i Trinci. Baldaccini resta a tutt'oggi l'autore dell'unico lavoro di edizione dello statuto dei funari»<sup>25</sup>.

Se queste trascrizioni ed edizioni recavano in fronte il nome di Baldaccini, altre rimanevano nell'ombra. È il caso di quelle allegate al saggio di Giovanni Lazzaroni su *I Trinci di Foligno dalla signoria al vicariato apostolico*<sup>26</sup>. Sebbene l'Autore del volumetto annotasse che i documenti prodotti erano stati trascritti dal bibliotecario della Comunale, per ciò meritevole del più vivo ringraziamento, di costui non si faceva il nome. Avendo conosciuto e l'uno e l'altro, il fatto non mi desta meraviglia. Entrambi schivi, di poche parole, rifuggenti dalle cerimonie, avranno sicuramente concertato tra di loro le modalità della citazione. Per il resto non va dimenticato che eravamo nel 1969 e, nonostante qualche riserva avanzata da studiosi venuti dopo, rendere noti quegli undici atti (1296-1377) conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio di Stato di Firenze e nell'Archivio di Stato di Siena fu un pionieristico assaggio documentale e risultò un contributo rilevante per agevolare una più consapevole conoscenza dei Trinci. (Era di là da venire il convegno internazionale sulle signorie in Umbria, che la nostra Deputazione di Storia patria avrebbe organizzato nel 1986<sup>27</sup> raccogliendo e portando con sé quanto di nuovo si era mosso e si stava muovendo in questo settore di ricerca.)

Se il lavoro interno agli archivi e intorno ad essi ebbe uno spazio cospicuo nella vicenda intellettuale e in quella culturale di Baldaccini, altrettanto significativo fu l'impiego di energie dedicato ai libri. Anche a questo livello le tracce che restano sono evidenti e incancellabili. Ma non è di schede, schedine e schedoni che voglio parlare; né di note ed appunti i più vari e diversi che volta a volta si rinvergono tuttora in questo o quel foglietto, nel volume tale o tal'altro. Mi limiterò a due riferimenti che segnano tappe fondamentali nella sua diuturna fatica di cultore del materiale librario. Come ho già accennato di sopra, nel 1972 in collaborazione con Emilio de Pasquale, che fu tra i fondatori della nostra Accademia<sup>28</sup>, Baldaccini ideò, curò ed allestì in palazzo Trinci la "Mostra della Carta e della Stampa a Foligno", con ciò celebrandosi il quinto centenario dalla prima edizione a stampa della Divina Commedia, avvenuta l'11 aprile del 1472<sup>29</sup>. Il catalogo,

<sup>25</sup> R. MARCONI, *Le scritture che destino*, in IDEM, *Carta dell'Arte delli funari. Foligno 1385*, Foligno 2005, p. 22; segue il contributo illustrativo di P. PIERMATTI, *Carta dell'Arte delli Funari*, ivi, pp. 29-49

<sup>26</sup> Apparve nel 1969, nella collana Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia (n. 14) dell'Arnaldo Forni Editore.

<sup>27</sup> *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Congresso storico internazionale (Foligno, 10-13 dicembre 1986), Perugia 1989.

<sup>28</sup> L. SENSI, *Emilio De Pasquale*, in "BsF", XX-XXI (1996-97), pp. 879-881.

<sup>29</sup> Ora si fa il punto in *Foligno 11 aprile 1472*, editio princeps della *Divina Commedia*, Foligno 2010.

curato dai due ordinatori<sup>30</sup>, fu un prodotto tipico dell'editoria e della grafica editoriale di quei tempi (qui impersonate dalla Campi Grafica<sup>31</sup>), e, ciò che più conta in questa sede, risultò un compendio di quanto gli eruditi fin lì consultabili avevano elaborato, così che sotto i nostri occhi scorrono i depositi conoscitivi di Michele Faloci Pulignani<sup>32</sup>, Antonio Mancinelli<sup>33</sup>, Messini e Cecchini. Ad essere franchi, fu tutto un furoreggiar di primati e di eccellenze che oggi lascia assai perplessi, anche perché aggiornamenti circostanziati hanno ridimensionato tante asserzioni e convinzioni. Ciò nonostante, anzi, direi proprio per questo accavallarsi e stratificarsi di tradizioni in tanti casi malferme, quel catalogo risulta un documento d'epoca assai istruttivo. Vero è, peraltro, che motivi d'interesse permangono del tutto inalterati: vi si elencarono i 229 "pezzi bibliografici" esposti nella mostra, si fece la rassegna della stampa periodica uscita dai torchi folignati tra il 1570 e il 1943, si pubblicarono talune "visioni storiche di Foligno" e alcuni frontespizi. Nel presentare la sezione relativa a questi ultimi, si scrisse: «La composizione dei frontespizi costituiva in passato l'apice della bellezza tipografica ed insieme la maggiore difficoltà; poiché si trattava d'un vero studio minuzioso e profondo per bene analizzare il titolo e suddividerlo in linee di varia forza d'occhio corrispondente all'importanza di ognuna di esse, ed ognuna delle quali avesse diversa lunghezza. I fregi che ornavano la pagina del frontespizio arricchivano il pregio dell'opera». Parole, queste, che sono d'attribuirsi al Nostro senza ombra di dubbio.

Arrivato alla soglia della pensione – il che sarebbe avvenuto nel 1973 –, Baldaccini offriva in quel catalogo un saggio di ciò che aveva accumulato negli anni sulla storia dell'editoria folignate; accumulo di notizie rimaste a disposizione degli studiosi nel profilo sui Campitelli, un lignaggio di tipografi documentato dal tardo Seicento alla prima metà del Novecento<sup>34</sup>, e,

<sup>30</sup> E. DE PASQUALE, F. BALDACCINI, a cura di, *Mostra della carta e della stampa a Foligno*, Foligno 1972.

<sup>31</sup> La ditta, scrivevano nella *Premessa* gli ordinatori, «con il nuovo imponente stabilimento dotato di apparecchiature modernissime e maestranze altamente qualificate, continua a rappresentare la nobile arte tipolitografica sia a Foligno che in gran parte d'Italia, nonché in molti paesi stranieri»; lo stabilimento, notevole espressione della cultura architettonica che Foligno esprimeva in quegli anni, era stato progettato da Franco Antonelli, sul quale si veda il *Ricordo di Franco Antonelli*, in "BsF", XVII (1993), pp. 403-418; S. LENCI, M. ANTONELLI, a cura di, *Franco Antonelli Architetto*, Cinisello Balsamo 1996; L. PIERMARINI, *Siro Silvestri e Franco Antonelli. La città di Foligno e l'architettura sacra*, in M. SENSI, a cura di, *Siro Silvestri vescovo. "Un solerte e santo pastore" (1913-1997)*, Foligno 2005, pp. 415-428, 463-505; V. MENCHETELLI, *Franco Antonelli (1929-1994)*, in P. BELARDI, a cura di, *NAU*, cit., pp. 72-79.

<sup>32</sup> G. FAGIOLI VERCELLONE, *Faloci Pulignani, Michele*, in *DBI*, 44, Roma 1994, pp. 489-492.

<sup>33</sup> Si dà il profilo biografico di Mancinelli nella "Gazzetta di Foligno", XXXIV (1918), 26.

<sup>34</sup> F. BALDACCINI, *Campitelli*, in *DBI*, 17, Roma 1974, pp. 551-554.

soprattutto, sul voluminoso tomo dattiloscritto dedicato agli *Annali tipografici di Foligno 1547-1860*<sup>35</sup>. La lunga e complessa indagine era inquadrata nelle attività della Deputazione di Storia patria. Come ha scritto Paola Pimpinelli, durante la lunga presidenza di Cecchini fu espresso «l'impegno, in varie forme, per iniziative di raccolta bibliografica e di censimento tipografico-editoriale: in parte realizzate in parte poi interrotte: come gli annali tipografici, per i quali era stato predisposto un piano che investiva i principali centri, nella regione, ove si fosse verificata una significativa attività di stampatori (da studiare anche come strumento di individuazione di situazioni ideologiche, politiche, culturali) e dove – premessa irrinunciabile – si potessero reperire collaboratori adeguati». Il “piano”, peraltro, interagiva con il convegno regionale del 1963 su “Tipografi, editori, produzione libraria in Umbria nei secoli XV-XX”, tenutosi in Città di Castello<sup>36</sup>. Per Foligno, collaboratore più adeguato di Baldaccini non si dava. E si mise al lavoro. Gli esemplari usciti sotto gli auspici di quel piano varato dalla Deputazione o in qualche modo collegati ad esso e inseriti nella collana “Fonti per la storia dell'Umbria” furono gli annali tipografici assisani, gli orvietani e una rassegna bibliografica di riferimento ternano<sup>37</sup>. A tali opere rimando per conoscere i criteri adottati da Baldaccini nel redigere la propria compilazione. L'elaborato rimasto allo stato di dattiloscritto, come già detto, ma arricchito da integrazioni a penna che ne testimoniano la natura di testo in evoluzione non poteva avere carattere diverso considerando che per la sua stesura, al punto nel quale era giunta nel 1973 (lo ripeto, anno del pensionamento dell'Autore), Baldaccini non aveva avuto a disposizione gli strumenti di cui oggi possiamo fruire. Opera di grande impegno, tuttavia, che richiede un riconoscimento attraverso l'aggiornamento e la divulgazione.

La rassegna espositiva del 1972 sulla carta e sulla stampa prodotte localmente era stata preceduta da un altro evento che aveva avuto un'eco di tutto rispetto. Mi riferisco alla mostra *Foligno nel Risorgimento 1817-1860*, che si tenne in palazzo Trinci nel settembre del 1960 per celebrare il primo centenario dall'Unità d'Italia, secondo una nostra consuetudine che faceva muovere l'italianità di Foligno dal 14-15 settembre del 1860, ovvero dai giorni nei quali i sardo-piemontesi avevano fatto il loro trionfale, acclamato ingresso nel nostro territorio<sup>38</sup>. La mostra fu curata da Baldaccini, nella sua

<sup>35</sup> Nella Biblioteca Comunale “Dante Alighieri” di Foligno, coll. SL 015 ANN.

<sup>36</sup> Se ne vedano gli *Atti* sul “BDSPU”, 60 (1963), pp. 115-235.

<sup>37</sup> F. MOROTTI, *Tipografia ed editoria in Umbria*. Assisi, Città di Castello 1966; L. TAMMARO CONTI, *Annali tipografici di Orvieto*, Città di Castello 1977; G. GIANI, *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio*, Città di Castello 1987.

<sup>38</sup> A. SERAFINI, *A cinquanta e a cento anni dall'Unità. La memoria celebrata e celebrante*, in F. BETTONI, a cura di, *Foligno e il Risorgimento. Documenti, memorie, ricerche*, Foligno 2012, pp. 179-195; R. TAVAZZI, *Il plebiscito. La memoria controversa*, ivi, pp. 129-155.



qualità di bibliotecario e di archivista di fatto, nonostante l'Archivio Storico Comunale stesse ormai sotto l'egida conservativa dell'Archivio di Stato, nonché di segretario del Comitato Cittadino per la Celebrazione Centenaria dell'Unità d'Italia. Furono esposti ben 400 documenti tutti regestati con precisa, incisiva formulazione dal Nostro, come si vede nel relativo catalogo della rassegna<sup>39</sup>. In quella iniziativa Baldaccini affiancò Giovanni Lazzaroni, assessore all'Istruzione del Comune di Foligno, il quale premise al catalogo una sintetica, puntuale ricostruzione della nostra vicenda risorgimentale<sup>40</sup>. (Esprimo, di passata, l'impressione che tra Baldaccini e Lazzaroni vi fosse un rapporto di speciale conformità di idee e di valori).

I materiali presentati provenivano dall'Archivio Storico Comunale, dalla Biblioteca Comunale, dall'Archivio Roncalli Benedetti<sup>41</sup>, da una rivisitazione scrupolosa dei tanti appunti lasciati da Mancinelli, dalle cartelle residuali del Museo del Risorgimento<sup>42</sup>, da raccolte documentali private. Fu un lavoro capillare e a vasto raggio; si percepisce chiaramente che fu il frutto di una ricerca appassionata su di un tema che appassionava tanto l'assessore quanto il bibliotecario. Ricerca mirata, giacché le omissioni furono molte; ricerca tesa a sottolineare l'afflato che permeò i concittadini che avevano operato, combattuto, sofferto, che erano morti, o patito carcere ed esilio per l'unità e l'indipendenza dell'Italia, modello a cui riferirsi per l'unità civile-civica del presente.

Nell'anno centenario dell'Unità italiana, il 30 giugno 1961, rivedeva la luce la nostra Accademia Fulginia; Baldaccini era tra i dodici promotori e fondatori e fu eletto al primo consiglio direttivo<sup>43</sup>. Da qualche anno faceva

<sup>39</sup> Lo si è riproposto in appendice al saggio di R. LANDI, A. MENICHELLI, P. TEDESCHI, *Foligno e il Risorgimento. La memoria ufficiale*, in F. BETTONI, a cura di, *Foligno e il Risorgimento*, cit., pp. 72-113.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 74-77; tale testo ampliava l'intervento che lo stesso Lazzaroni aveva svolto il 9 settembre del 1960 durante la seduta del Consiglio Comunale nella quale si era deliberato in merito alla celebrazione centenaria, ivi, pp. 49-50. Sull'esponente politico, valente intellettuale e docente, si veda F. BETTONI, *Giovanni Lazzaroni*, in "BsF", XXIX-XXX (2005-2006), pp. 599-604.

<sup>41</sup> Sul personaggio, A. BARTOLOMEI, *Domenico Roncalli Benedetti. Una vita*, a cura di F. Bettoni, Foligno 2013.

<sup>42</sup> I materiali residuali sono conservati nella Biblioteca Comunale "Dante Alighieri": R. LANDI, A. MENICHELLI, P. TEDESCHI, *Foligno e il Risorgimento*, cit.

<sup>43</sup> E. DE PASQUALE, *Elenco per ordine alfabetico dei membri effettivi e degli onorari dell'Accademia Fulginia (1961-1969)*, in "BsF", I (1969), p. 7; IDEM, *Atti dell'Accademia Fulginia dal 30 giugno 1961 al maggio 1969*, *ibidem*, pp. 151-158, con la segnalazione del primo consiglio direttivo comprendente Baldaccini (il quale resterà in carica fino alla scadenza del 21 dicembre 1963), la consegna dei diplomi di nomina ai fondatori ivi compreso il Nostro; IDEM, *Leggi dell'Accademia Fulginia. Origine, tentativi, ricostituzione, statuti*, ivi, VI (1982), alle pp. 242-245 l'atto costitutivo del '61, elenco dei fondatori, il primo consiglio direttivo; IDEM, *Attività dell'Accademia nel periodo 1970-1978*, ivi, p. 168-169, il 4 marzo 1971 Baldaccini è nuovamente eletto membro del direttivo accademico e vi rimarrà fino al 4 marzo

parte della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, di cui era stato eletto socio corrispondente nel corso dell'Assemblea dei soci ordinari tenutasi il 28 ottobre del 1956<sup>44</sup>. Tra i contributi proposti da Baldaccini sulle pagine del nostro *Bollettino*, va menzionato, a conclusione di questo ricordo, il saggio su *La "forma urbis" di Foligno ed una pianta inedita del 1635*<sup>45</sup>. Anche in questo caso, la trattazione procede asciutta, punta a delineare ciò che è stato acquisito fino al momento, a renderlo accessibile; la pubblicazione della "pianta", e la trascrizione della relativa "legenda" fanno di questo studio un lavoro esemplare, dal quale non si può prescindere.

---

1978 quando l'intero organismo si dimette; lo Statuto dell'Accademia si trova in "BsF", V (1981), pp. 305-308, a seguire l'*Elenco dei Signori Accademici effettivi, aggregati e onorari viventi al 1° gennaio 1982*, pp. 308-310; com'è ovvio, il nome di Baldaccini figurerà in tutti gli elenchi dei Soci che seguiranno via via.

<sup>44</sup> Si veda il relativo verbale sul "BDSPU", 54 (1957), p. 197; P. PIMPINELLI, *La Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, cit., p. 56.

<sup>45</sup> Nel "BsF", I (1969), pp. 35-56, con riproduzione della pianta e trascrizione della relativa legenda. Per aggiornamenti sulla datazione e sull'autore, si veda F. BETTONI, B. MARINELLI, *Documenti e note sulla "Pianta di Foligno del 1635"*, ivi, XV (1991), pp. 315-322.